

Introduzione

Augusto Marinelli

Presidente Ce.S.E.T.

L'Incontro di Studio dello scorso anno aveva già nel suo titolo indicato come il paesaggio, nelle sue valutazioni di carattere economico-estimative, giuridiche ed urbanistiche, si muovesse in una dimensione compresa tra la conservazione e la trasformazione. Suggestione, questa, che è stata colta e spesso condivisa dai relatori al Convegno come ci è dato di apprendere dalla lettura delle loro relazioni.

L'intervento del giurista, professoressa Giuffrida, ha evidenziato le criticità della normativa vigente a fronte della contrapposizione tra i valori che il paesaggio esprime e gli interessi economici di natura individuale, attraverso gli strumenti della prevenzione e della repressione.

Fa notare la Collega che i tentativi compiuti dal legislatore per coordinare ed aggiornare le relative norme hanno prodotto una eccessiva produzione legislativa che sicuramente non giovano all'affermazione del principio della certezza e coerenza del sistema giuridico. Al di là delle censure espresse si fa comunque notare che la normativa in materia di paesaggio è costruita per garantire una tutela effettiva degli interessi coinvolti, senza che alcuno di essi debba abdicare a favore dell'altro. In sostanza si sostiene che l'intervento del legislatore ha cercato di affermare il principio per cui l'efficacia dell'intero sistema è indirizzato alla realizzazione di obiettivi legati alla conservazione dei valori paesaggistici in una prospettiva di sviluppo sostenibile. A tal fine l'adozione dei piani paesaggistici, completi in tutti gli aspetti, descrittivi e soprattutto normativi svolge un ruolo determinate. Una importante notazione finale della professoressa Giuffrida evidenzia che agli strumenti istituzionalmente preposti alla tutela si accompagna, comunque, il ruolo svolto dall'impresa agricola quale "fabbricatrice di esternalità positive proprio in materia di conservazione del paesaggio rurale" ricordando, inoltre, che la stessa definizione di imprenditore agricolo è stata opportunamente rivista per inserirvi l'attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, compresi i paesaggi agrari tradizionali, depositari di culture e storie umane particolarmente antiche e radicate.

L'idea di paesaggio inteso come espressione della cultura e delle storie umane è un concetto centrale del contributo del prof. Rizzo che pone all'attenzione il pericolo che nel trattare di *landscape* si rischia di dimenticare che esso è espressione "dell'*inscape*, inteso come il paesaggio interiore, sia dell'individuo sia della collettività". Se, come afferma Rizzo, "il paesaggio interiore è godimento, struggimento, sorpresa, emozione e anche dolore" bisogna prestare attenzione a non fare della qualità del paesaggio una mera espressione di una deterministica modalità di "catalogazione", ma al contrario

una capacità di interpretare la complessità dei messaggi che il paesaggio ci trasmette. Rizzo insiste sul concetto di una costruzione del paesaggio che sia un insieme di relazioni tra elementi diversi piuttosto che una loro semplice sommatoria. Un paesaggio che nell'idea di Rizzo non può essere ridotto a semplice "prodotto" o "servizio", anche se svolge un "servizio" essenziale alla collettività, ma "teatro del rapporto dell'uomo con la natura".

L'elemento della valutazione è stato trattato da Signorello attraverso la descrizione dei possibili metodi di valutazione economica del paesaggio finalizzata a dimostrare che la disciplina estimativa dispone di un solido e articolato armamentario concettuale e operativo. È sembrato interessante apprendere che il continuo avanzamento della ricerca si è reso possibile anche in relazione ai contributi provenienti "da altre discipline e da altri campi della ricerca economica, tra cui quelli delle nuove economie rappresentate dall'economia cognitiva e dell'economia sperimentale che delineano paradigmi comportamentali e meccanismi di scelta oltre modo interessanti per comprendere e migliorare il processo di valutazione". Se sono vere le affermazioni dei relatori dello scorso Incontro di Studio sopra ricordate, la tutela del paesaggio ha sempre più bisogno di quantificare i benefici che questa particolare risorsa naturale culturale offre alla collettività, pur nella consapevolezza che non sempre è possibile raggiungere nelle stime il grado di precisione richiesto. Signorello, infatti, ci ricorda che la "valutazione del paesaggio, così come quella di altri beni pubblici, non sta tanto nelle loro specifiche entità quanto piuttosto nella loro potenzialità di fornire un punto di riferimento (ordine di grandezza) per il decisore chiamato a compiere le scelte".

Il prof. Bernetti chiude la sessione delle relazioni principali mettendo in evidenza la necessità di definire una politica moderna del paesaggio che deve "ampliare il proprio raggio di azione e passare da un concetto di conservazione di singoli oggetti a quello della loro tutela attiva, della valorizzazione e della promozione del paesaggio". L'approccio diventa quello territoriale dove il paesaggio diventa quello quotidiano, dove la maggior parte della popolazione vive, lavora e si muove. La tutela e la valorizzazione delle emergenze e delle peculiarità paesaggistiche sono sicuramente elementi determinanti di una politica del paesaggio, dove la popolazione che in esso vive diventa parte attiva nella sua determinazione. Di nuovo Bernetti ribadisce la necessità di definire una politica del paesaggio rispondente alle attese di tutti gli attori e gli utenti del paesaggio. Politica che deve quindi riconoscere, soprattutto al paesaggio rurale e ambientale, "un insieme di valenze culturali, ambientali, sociali, economiche, urbanistiche che armonicamente vanno salvaguardate e tutelate attraverso metodologie di intervento multidisciplinari, che affrontino in modo coordinato ed armonico tutte le diverse problematiche dello spazio rurale".

Non è, quindi, casuale se l'Incontro di Studio di quest'anno abbia come tema la riforma della PAC in relazione alle trasformazioni tecnologiche che si sono rapidamente succedute negli ultimi decenni e ai loro riflessi sulle trasformazioni ambientali.

Com'è avvenuto negli ultimi anni, alle relazioni principali, segue una giornata dedicata ai contributi presentati nell'ambito di tre gruppi di studio, economico-estimativo, giuridico e urbanistico, quest'anno coordinati rispettivamente dai proff. Casini, Russo e

Rosato. Anche quest'anno è stato possibile organizzare un seminario di studio (Bologna, 17 maggio 2007) preparatorio all'odierno convegno e dal quale sono scaturiti i contributi che verranno presentati nel pomeriggio di oggi e nella mattinata di domani.

Passando ad esaminare in dettaglio le relazioni che verranno presentate oggi, è possibile rilevare che esse consentiranno di approfondire le tematiche oggetto dell'odierno incontro dal punto di vista giuridico, economico-estimativo e urbanistico trattando i seguenti aspetti:

- **per gli aspetti giuridici** degli accordi agricoli in sede WTO, della definizione di attività agricola e dell'obbligo di coltivazione definiti nell'ambito del diritto comunitario e delle basi giuridiche della condizionalità;
- **per gli aspetti economico-estimativi** di nuovi possibili approcci metodologici finalizzati alla valutazione e al monitoraggio degli scenari prodotti dalle Politiche agricole, degli effetti sul mercato fondiario prodotti dalla PAC 2003, degli aspetti economici-estimativi legati all'indennità natura 2000 per il settore forestale e da alcuni casi studi relativi al ruolo dell'agricoltura nella produzione di energia;
- **per gli aspetti urbanistici** della valutazione dei PSR, della VAS come possibile strumento per una loro valutazione e un caso studio sulle azioni legate alla rivitalizzazione delle aree rurali legate al recupero dei casali nell'agro reggino.

Le varie relazioni, attraverso differenti prospettive, ci porteranno a riflettere ancora una volta su come in questi ultimi anni l'agricoltura europea sia stata oggetto di un'evoluzione destinata ad incidere sul futuro del settore dando luogo non ad una semplice riformulazione degli indirizzi di sviluppo, quanto ad una radicale ridefinizione di quello che il ruolo dell'agricoltura può e deve svolgere nella società contemporanea.

In estrema sintesi, le maggiori novità che governeranno gli scenari futuri in cui dovrà muoversi l'agricoltura¹, possono essere individuati nelle capacità che il settore primario dovrà avere sia in termini di competitività sui mercati², sia in termini di multifunzionalità. Il programma che ci si prefigge nel portare avanti di pari passo questi due obiettivi non è semplice, sia per le sfide che ciascuno di tali obiettivi propone singolarmente, sia per le difficoltà che si incontrano nel voler contemporaneamente chiedere all'agricoltura di essere più vicina ai mercati e, al tempo stesso, sempre più capace di garantire certe funzioni non di mercato.

Di fronte a tali elementi di novità, quali saranno le evoluzioni che sul piano economico-estimativo si avranno? Quali saranno le novità che emergeranno dal punto di vista giuridico e urbanistico?

Estremizzando i discorsi, nel volere provocare il dibattito odierno e rimandando ai singoli contributi per i dovuti approfondimenti, potremmo aprire i nostri lavori chie-

1 Così come deducibili dai quattro assi di intervento fissati dalla CE: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale; miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale; qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale; Leader.

2 Sempre meno garantiti e globalizzati.

dendoci se lo scenario che si sta delineando non sia quello di un'agricoltura totalmente "al servizio di mille bisogni": al servizio delle emergenze ambientali, dell'espansione residenziale e produttiva, delle esigenze di tutela delle identità culturali locali, ecc.

In sostanza, quello che è opportuno chiedersi è se, di fronte a tale visione multifunzionale – con un'agricoltura al centro delle politiche di governo del territorio e di sviluppo socio-economico locale – non c'è il rischio che le ragioni produttive tradizionali passino sempre di più in secondo piano rispetto alla soddisfazione delle esternalità positive attese.

Di fronte a tale scenario, i quesiti ai quali dover cercare risposte sono molteplici trovandoci di fronte, in una chiave di lettura estimativa e giuridica, all'interrogativo di quanto ancora oggi le regole che governano l'uso e il valore dei fondi si ispirino in modo sostanziale all'esercizio delle attività agricole, ovvero siano ispirate ad una serie di norme e di opportunità di impiego alternativo.

È indubbio che questa visione di un'agricoltura al centro di molteplici interessi proponga nuove opportunità di sviluppo e anche nuovo modo di interpretare l'aiuto pubblico rivolto al settore. Ma è altrettanto chiaro come con la multifunzionalità l'agricoltura vada incontro anche a dei rischi altrettanto concreti e in parte già verificabili considerando:

- i rischi di divenire il crocevia di una serie crescente di politiche (di governo del territorio, di sviluppo economico, di tutela ambientale) emanate in modo assolutamente non coordinato da differenti soggetti;
- di vedere relativizzato il ruolo produttivo, generando pesanti limitazioni a livello di convenienza privatistica all'esercizio delle attività agricole.

Per concludere, il rischio che da più parti si intravede è che le evoluzioni in atto accentuino oltremodo la fragilità del settore primario: il rischio principale è che la multifunzionalità ancorché principio per il rafforzamento delle strategie a sostegno del settore, produca un effetto opposto, dando luogo ad un prevalere dei vincoli sulle opportunità, restringendo oltremodo i margini di una sostenibilità economica delle scelte aziendali.